QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

DOMENICA 26 Febbraio 1956
Anno XII - Num. 49
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettaco. L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

## Dialogo fra amici

Quella rivista americana, la quale, alla vigilia della visita del Presidente Gronchi agli Stati Uniti, ha inteso il bisogno di precisare che il Presidente della Repubblica italiana non ha facoltà di assumere impegni internazionali e di riceverne, non ha fatto soltanto una *gaffe* (sulla quale, sia detto *en passant*, è stato fatto un po' troppo strepito). Quel che più conta, è che essa ha mostrato, con quella sua osservazione, di avere un'idea errata delle relazioni italo-americane.

Il Capo dello Stato italiano non si reca a visitare la grande nazione americana e il suo Capo in veste di «petente»; e neppure si aspetta di essere «petito». Non c'è in questo momento nessuna grande questione specifica fra noi e gli americani. Il legame fra Italia e Stati Uniti è quello della Alleanza atlantica, della Comunità atlantica, con tutti i suoi annessi e connessi. Per la parte politico-militare, con la costituzione dell'Unione Europea Occidentale (U.E.O.), la struttura atlantica sembra aver ricevuto tutto il perfezionamento di cui era capace. Quello che invece è suscettibile, e anzi bisognoso, di perfezionamento, è l'affiatamento politico-morale, e questo, dobbiamo pur dirlo, dipende molto più dagli americani che da noi: il contributo maggiore che noi possiamo portarvi è di parlare con chiarezza leale, con amichevole sincerità. A ciò un presidente di Repubblica parlamentare può servire altrettanto bene di un presidente di Repubblica presidenziale, e forse anche meglio: e in quanto alla persona, diremmo che Gronchi ha talune qualità particolarmente adatte al caso.

Sarebbe puerile dissimulare che in ambienti americani di qualche influenza regna un certo malcontento, un principio di disillusione verso di noi. Esso deriva, in parti presso a poco eguali, da una concezione imperfetta dell'Alleanza atlantica, e da una conoscenza ancora più imperfetta delle cose italiane. Si pensa, e si dice — a quattro occhi, e talora *coram populo* — che noi non mettiamo abbastanza impegno nell'Alleanza atlantica; che la nostra fedeltà ad essa è minata da una corrente neutralistica, recentemente rafforzata dall'illusorio o equivoco «spirito di Ginevra»; che il partito comunista è da noi troppo forte, e troppo blandamente combattuto; che, infine, l'indirizzo della nostra politica economica — rimessa in piedi con il concorso americano — è sbagliato: troppo dirigismo, troppo interventismo socializzante; troppo Vanoni, e troppo poco Malagodi.

In coloro che discorrono così fa difetto, innanzi tutto, la nozione esatta del vincolo atlantico collegante l'America e noi (non solo noi italiani, ma in generale noi dell'Europa occidentale). Nell'Alleanza atlantica, se l'America difende l'Europa, questa a sua volta copre l'America. Per tale servizio bastava una volta la Gran Bretagna; oggi ci vuole anche l'Europa continentale-occidentale. Se domani quest'ultima fosse attaccata, l'America avrebbe un interesse primario a difenderla. La frontiera americana oggi è sul Reno, o anzi sull'Elba. Di più: in forza dell'Alleanza atlantica, se gli Stati Uniti fossero domani attaccati direttamente, si porrebbe per l'Europa atlantica il *casus foederis*. Ci si potrebbe domandare se, allo stato delle cose, la seconda ipotesi non sia meno improbabile della prima. L'Italia si troverebbe, verso oriente, in prima linea. Non c'è, dunque, un rapporto di protettore a protetto, ma uno di reciproca solidarietà.

Neutralismo in Italia? Se si vuol chiamare neutralismo l'amore per la pace, la naturale preoccupazione per gli impegni di guerra, lo spavento per la bomba atomica, allora di neutralismo ce n'è quanto se ne vuole in Italia; ma non più che negli Stati Uniti medesimi. S'è visto che bella accoglienza ha avuto Dulles dai suoi compatrioti col suo triplice «rischio di guerra». Se poi si considera neutralismo ammettere la possibilità di una distensione, di una coesistenza pacifica, e il desiderio relativo, allora il primo neutralista è Eisenhower. E' stato proprio lui a formulare il più completo programma, non di sola distensione, ma di intesa con l'U.R.S.S., col discorso del 16 aprile 1953. Lo capiscano una buona volta certi irsuti atlantici «crispini» — ne abbiamo anche noi —: tanto più facilmente i popoli accetteranno gli impegni e i pesi dell'Alleanza atlantica, quanto più i loro governi sapranno persuaderli che quanto si fa per essa è unicamente a scopo di difesa, e non esclude, anzi agevola, ogni tentativo di circoscrivere, alleggerire, risolvere i conflitti.

Un'altra cosa di cui occorre che quei nostri critici si persuadano, è che occorre distinguere fra opposizione internazionale all'imperialismo sovietico, e opposizione interna al comunismo. Naturalmente, le due cose hanno un legame fra loro: il giorno in cui i comunisti avessero in un Paese atlantico il potere, l'opposizione all'imperialismo sovietico da parte di quel Paese probabilmente finirebbe. Diciamo «probabilmente», perchè il caso della Jugoslavia dimostra come anche questa regola abbia la sua eccezione: ma siamo d'accordo che non bisogna contare sull'eccezione: e tanto meno, s'intende, sull'assioma indimostrato — o piuttosto, di cui c'è dimostrazione in contrario — che, non essendo l'U.R.S.S. un Paese capitalistico, essa non può fare politica imperialista. Ma, detto questo, rimane che la questione internazionale sovietica è un conto, e il fatto comunista interno è un altro. E' il caso di ricordare che *si duo faciunt idem, non sunt idem.* Per il primo, c'è la Comunità di difesa atlantica; al secondo, ogni governo deve provvedere come crede meglio, secondo le sue persuasioni etico-politiche e le sue contingenze particolari: e nessuno, dal di fuori, ha diritto di ficcarci il naso, per suggerire — supponiamo — operazioni Sturzo, o geddolombardesche. Ne sa più il pazzo a casa sua, che il savio a casa d'altri, dice il proverbio. E poi, che noi italiani siamo pazzi, resta ancora da dimostrare; mentre è certo che, in questa e in altre cose, abbiamo una esperienza maggiore e più antica di parecchi altri.

Se, con l'aiuto della franca e meditata parola del Presidente Gronchi, saranno dissipati questi e simili pregiudizi esistenti in taluni circoli degli Stati Uniti contro di noi, nulla più si opporrà alla piena amicizia italo-americana. Non sarebbe facile additare altri due popoli che abbiano così poche ragioni di contrasto, e tante di accordo.

**Luigi Salvatorelli**

### Il primo viaggio ufficiale in America d'un Capo di Stato italiano

# Il Presidente Gronchi parte in volo stasera per la visita agli Stati Uniti ed al Canada

**Il quadrimotore decollerà alle ore 21 dall'aeroporto di Ciampino - Il Presidente della Repubblica sarà collegato a Roma con il radiotelefono - Al suo seguito il ministro Martino e consiglieri diplomatici e militari - Tutto il governo presente alla partenza**

Roma, 25 febbraio.

Il Presidente del Consiglio, il vicepresidente e tutti i ministri presenti a Roma, saranno domani sera alle 21 all'aeroporto di Ciampino per salutare il Capo dello Stato che intraprende il suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti e nel Canada. Il Presidente della Repubblica, com'è già stato annunziato, sarà accompagnato dal Ministro degli Esteri, dai consiglieri militare e diplomatico, e da alcune altre personalità. Il seguito sarà composto, complessivamente, di ventitrè persone. Gronchi e Martino saranno accompagnati dalle consorti.

Il quadrimotore sul quale viaggerà Gronchi ha subito alcune trasformazioni: si sono ricavati nella fusoliera una cabina-salotto ed altri locali che consentiranno ai viaggiatori di godere una certa autonomia. Il Capo dello Stato potrà tenersi in costante contatto con Roma attraverso il radiotelefono.

Anche oggi i temi della missione hanno offerto ampia materia ai commenti politici ed anche oggi, purtroppo, non sono mancate le reazioni polemiche per gli apprezzamenti cui continua a lasciarsi andare una parte della stampa americana. L'ultimo spunto è stato dato da una ennesima pseudo intervista: quella che il direttore dell'I.N.S. per l'Italia, Michael Chinigo, ha attribuito a Gronchi e trasmesso alla sua agenzia. Forse lo scopo era, come si dice, «a fin di bene», e difatti il giornalista si premurava di avvertire gli americani che, «lungi dal pencolare a sinistra sul piano internazionale, il Presidente vuole che la posizione dell'Occidente risulti rafforzata da un'azione comune», e che, per i problemi interni, il suo preteso «sinistrismo» è soltanto l'espressione di una costante preoccupazione per le sorti dell'«uomo comune» ed il miglioramento del tenore di vita delle masse popolari. «Egli — aggiunge il giornalista — non prevede di concludere o firmare alcun accordo di aiuti americani, ma certamente spera di creare le premesse della conclusione di un tale accordo da stipulare in data di poco successiva».

A queste considerazioni, che potrebbero anche apparire ovvie, Chinigo ne ha aggiunte tuttavia altre che hanno, francamente, indignato i funzionari del Quirinale: basterà per tutte quella che attribuisce uno scopo «sentimentale» ad una buona parte del viaggio: «Vedere alcune parti degli Stati Uniti che da lungo tempo desiderava studiare, visitare gli italo-americani e, finalmente, i suoi soci d'affari a Detroit». Inutile dire che tutta la pseudo intervista è stata definita priva di qualsiasi fondamento.

In via ufficiale gli scopi del viaggio sono stati illustrati dal Ministro degli Esteri in una dichiarazione fatta all'on. Malagodi. Basterà riferirne i punti essenziali: «Il viaggio del Capo dello Stato — ha asserito Martino — avviene in un momento particolarmente interessante della vita internazionale, puntualizzato anche dalle recenti dichiarazioni dei dirigenti della politica sovietica al congresso del Partito comunista russo, dichiarazioni le quali, rivelando in modo inequivoco la politica della Russia sovietica, impongono evidentemente ai Paesi democratici dell'Occidente di rafforzare la propria coesione per la difesa della libertà.

«Non dubito — ha concluso il Ministro degli Esteri — che nei suoi colloqui con il Presidente Eisenhower e con i membri dei Governi statunitense e canadese il Presidente Gronchi esporrà il pensiero e porterà la manifestazione della solidarietà della stragrande maggioranza del popolo italiano».

Il viaggio del Presidente della Repubblica è al centro dell'attenzione non solo dei circoli politici, ma anche di quelli economici: grande è l'aspettativa, particolarmente per l'esito dei colloqui finanziari che il Capo dello Stato potrà avere con Eisenhower. Sembra, infatti, che Gronchi ed i suoi collaboratori nel corso delle conversazioni abbiano l'occasione di ricordare la richiesta già presentata a suo tempo dal governo italiano per realizzare il piano Vanoni attraverso una serie di prestiti internazionali.

**e. f.**

### Calorose dichiarazioni di Nixon e di Foster Dulles

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 25 febbraio.

*«Attendo con molto piacere — ha dichiarato Dulles questa sera — l'imminente visita negli Stati Uniti del Presidente Gronchi, che viene in questo Paese in visita ufficiale su invito del Presidente Eisenhower. Pregusto già il grande piacere di rivedere anche il ministro Martino che accompagnerà l'on. Gronchi nel suo viaggio. Mi ricordo con particolare soddisfazione il mio incontro con questi due statisti nell'autunno scorso, in Italia, e sono certo che il Presidente Gronchi ed il suo seguito riceveranno in questo Paese una accoglienza molto cordiale».*

*Le calorose dichiarazioni di Dulles, che sarà presente all'aeroporto di Washington assieme al vicepresidente Nixon per accogliere l'on. Gronchi, e che si incontrerà poi con lui più volte nei quattro giorni e mezzo di permanenza ufficiale, sono state ripetute e confermate dallo stesso vicepresidente Nixon. Questi, che sta trascorrendo qualche giorno di riposo in una sua villa di campagna, ha dichiarato per telefono di essere lieto di essere stato designato da Eisenhower e dal Governo americano per dare al Capo dello Stato italiano ed al suo seguito il benvenuto ufficiale al loro arrivo a Washington; di rallegrarsi di poterlo incontrare più volte e di ripromettersi di discutere con lui tutti i problemi che lo statista italiano vorrà sollevare.*

*Per essere in grado di sostenere una conversazione utile e aggiornata, ha detto il vicepresidente, egli sta studiando in questi giorni la situazione italiana in ogni suo aspetto; ha desiderato conoscere anche nei particolari le biografie del Presidente Gronchi e del ministro Martino. Successivamente, un portavoce del vicepresidente ha dichiarato che Nixon dedica da qualche giorno molto tempo allo studio di ogni problema, che potrà essere sollevato dai visitatori italiani, non solo per cooperare con Eisenhower, ma soprattutto per dimostrare a Gronchi ed a Martino «di considerare l'Italia come uno dei Paesi chiave per le buone relazioni fra l'America e l'Europa occidentale».*

*Lo speaker (presidente) della Camera Sam Rayburn, che ospiterà Gronchi al Congresso, ha dichiarato a sua volta: «Considero per me un grande onore poter dare il benvenuto del Congresso all'illustre Presidente di un Paese grande ed alleato. Noi saremo molto lieti di averlo con noi, di ascoltarlo quando pronuncerà un discorso ai due rami del Parlamento riuniti in seduta solenne, e ci rallegreremo quando visiterà le sale del Campidoglio. Le maggiori di queste sale, fra parentesi, hanno già qualche cosa di italiano, perchè sono state affrescate e nobilitate dai lavori del grande artista romano Costantino Brumidi».*

*L'on. Mc Cormak, capo della minoranza repubblicana alla Camera, si è associato cordialmente alle dichiarazioni di Rayburn, dichiarazioni registrate poco dopo un avvenimento italiano che è stato accolto con visibile soddisfazione da ogni settore del governo americano: il voto di fiducia ottenuto dal Gabinetto Segni.*

*Il voto (ha dichiarato oggi un portavoce del governo) deve essere interpretato come la conferma che l'Italia respinge ogni illusione neutralistica, che la sua politica rimane fermamente ancorata ai principi dell'Alleanza atlantica e dell'integrazione europea, e che in politica interna il governo italiano esclude ogni slittamento verso l'estrema sinistra.*

*Un accurato, obbiettivo giudizio della situazione italiana, del resto, era stato già preparato dall'ambasciatore Brosio che, nella delicata fase delle trattative per la visita di Gronchi, aveva avuto occasione più volte di mettere in evidenza il fatto che fra il Presidente ed il Governo italiano non esistono affatto quelle divergenze, che una parte della stampa, in cerca di motivi sensazionalistici, aveva prospettato. Le autorità americane sono, anzi, portate a ritenere che, nella visita fattagli l'altro ieri al Quirinale, il Presidente del Consiglio, Segni, abbia conferito a Gronchi il mandato, o la delega, di parlare con Eisenhower e con gli statisti americani a nome dell'intero Governo italiano. Per questo motivo si ritiene, quindi, che la sua visita, oltre al carattere cerimoniale ed alla esplicita impostazione di visita di amicizia, avrà una notevole, e forse preminente, importanza politica.*

*Secondo l'opinione degli osservatori americani, l'on. Gronchi intenderebbe discutere con Eisenhower ed il governo di Washington soprattutto questi argomenti:*

*1) l'estensione della cooperazione «atlantica» dal campo strettamente militare a quello economico e sociale, anche in rapporto alle nuove forme dell'offensiva sovietica di pace;*

*2) i problemi della cooperazione europea, e degli scambi commerciali tra Europa ed America, anche avendo riguardo alle commesse all'Italia ed all'emigrazione negli Stati Uniti;*

*3) i problemi generali dei rapporti tra Oriente ed Occidente, alla luce delle nuove direttive politiche dell'U.R.S.S.*

**Gino Tomajuoli**

Segni (da destra) ed i ministri Zoli e Cortese durante la discussione alla Camera (Tel.)

# La Camera a larga maggioranza concede la fiducia all'on. Segni

**Il risultato: 284 sì, 52 no, 105 astensioni - Hanno votato a favore i partiti di centro; si sono astenute le sinistre, i monarchici di Lauro e Villabruna - Missini e covelliani hanno dato voto contrario - Il Presidente del Consiglio dichiara: "Il mio governo non si lascia sedurre dal canto delle sirene che da babordo o da tribordo tentano il timoniere,, - Il discorso di Zoli**

Roma, 25 febbraio.

**Il governo Segni ha ottenuto la fiducia oggi alla Camera con il seguente risultato:**

| | |
|---|---|
| presenti | 441 |
| votanti | 336 |
| maggioranza | 169 |
| sì | 284 |
| no | 52 |
| astensioni | 105 |

**I deputati presenti erano 441. Se da questa cifra si sottraggono le 105 astensioni, che sono da attribuire ai socialisti, ai comunisti, ai pochi monarchici del «comandante» Lauro e all'on. Villabruna per conto del nuovo partito radicale, restano 336 votanti effettivi. La maggioranza necessaria al ministero Segni per restare in carica era quindi la metà più uno dei votanti effettivi, quindi 169 voti. Ne ha avuti 115 in più.**

*Nella replica conclusiva, prima del voto, che è avvenuto per appello nominale, il Presidente del Consiglio è stato brevissimo, ha parlato per un quarto d'ora, e ha ripetuto, press'a poco, quello che disse giovedì della passata settimana al Senato. In quanto al ministro del Bilancio, sen. Zoli, la sua esposizione si è limitata a confutare, ma senza fornire nuovi dettagli, le critiche, più polemiche che tecniche, avanzate dalla destra contro l'Amministrazione finanziaria.*

*Interessanti, vive, testimonianti di una situazione non del tutto chiara, e quindi tale da subire, nei mesi che verranno, sviluppi politici di acuta importanza, sono state le dichiarazioni di voto. Esse rappresentano dei pensieri meditati e condensati.*

*Il repubblicano Pacciardi, per esempio, ha espresso così profonde perplessità sulla situazione finanziaria e politica del Paese, che fino all'ultimo momento l'assemblea è restata col fiato sospeso in attesa di un annuncio di astensione dal voto. Lo stesso Pacciardi, ha fugato ogni apprensione: «la logica conclusione di queste mie dichiarazioni dovrebbe essere l'astensione della mia parte dal voto di fiducia, ma poichè la logica normale non è sempre la logica politica, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno di fiducia».*

*Pacciardi si è dichiarato favorevole «all'ineluttabilità ed all'urgenza dell'intervento statale per risolvere alcuni problemi massicci della nostra arretrata economia»; ma ha giudicato altresì indispensabile che venga smentita l'obiezione che dovunque lo Stato mette le mani porta il triste appannaggio di una gestione troppo costosa. Circa l'«aura di equivoco e di confusione» che circonda il governo, il deputato repubblicano, ha esclamato: «Si ha l'impressione che il governo sia atteso a qualche crocicchio: stia attento, on. Segni, che non abbiano a farle troppo male».*

*Nenni, sempre presente al dibattito, non è intervenuto che alla fine, extra discussione, per chiedere al presidente Leone che nella seduta di martedì sia definita la questione del sollecito esame della legge elettorale amministrativa. Ha però mandato al microfono il vecchio socialista Malagugini. Questi ha rimproverato ai partiti minori di volere la legge elettorale politica prima di quella amministrativa per paura che, una volta conosciuto l'esito delle elezioni per il rinnovo dei Comuni, la D. C. si rimangi gli impegni assunti con la legge elettorale politica che favorisce appunto i partiti più piccoli. Del Piano Vanoni l'oratore ha detto: «State tranquilli che esso non farà un passo avanti senza di noi. Noi non svolgiamo una tattica, facciamo una politica. L'apertura a sinistra non è cosa fatta, ma un'idea in movimento e ve ne accorgerete tra pochi mesi alle elezioni amministrative che imporranno l'avvento di una nuova maggioranza». Nenni, un banco più sotto, annuiva, compiaciuto.*

*Dei comunisti, ha esposto il pensiero Giancarlo Pajetta: ha detto bene di Segni, definendolo «simpatico e onesto»; e per aver modo di arrotare i denti, ha detto male di Scelba, che, invece di assistere al dibattito, se n'è andato all'estero. Per giustificare l'astensione del suo gruppo, ha poi dichiarato: «Da una parte vogliamo dare uno scacco alla destra economica e dall'altra vogliamo evitare una crisi perchè le elezioni amministrative si debbono fare, in ogni modo, in primavera».*

*Villabruna ha posto in risalto l'incertezza della maggioranza governativa e le divergenze che serpeggiano nella D. C. Ha detto di astenersi dal voto «nella fondata speranza che l'evoluzione della situazione e il risveglio della coscienza democratica del Paese non tarderanno ad offrire alla democrazia una base più omogenea e più stabile».*

*Piccioni, capo del gruppo D. C., ha chiuso le dichiarazioni di voto (dopo quelle del monarchico Covelli e del missino Roberti, pervicacemente ostili), con parole ampiamente rassicuranti: «Voteremo l'ordine del giorno proposto con significato di larga e schietta fiducia al governo». Egli che per la sua rentrée nella politica viva, ha riscosso un caldo applauso della sua parte, ha concluso il suo dire ripetendo le parole di Vanoni: «Continueremo a lottare per la povera gente, i disoccupati, i sottoccupati, i senza speranza».*

**Il Presidente del Consiglio, nel suo breve intervento di carattere politico, aveva rassicurato la maggioranza che la nomina dei due nuovi ministri non aveva modificato i presupposti della politica governativa, basati sulla fedeltà all'Occidente in politica estera e sulla difesa delle libertà democratiche all'interno.**

**Ha ripetuto che «la convergenza non richiesta di voti e di astensioni» conferma che questi stessi voti e astensioni — come dimostrano le cifre — è superflua. Non autorizzano quindi la destra ad affermare che questo è il governo dell'apertura a sinistra. Il governo prosegue la politica di De Gasperi; esclude ogni collaborazione con coloro che perseguono scopi non democratici; il governo è tetragono a qualsiasi lusinga e «non si lascia sedurre dal canto delle sirene che da babordo o da tribordo tentano il timoniere».**

**Ma per lottare contro il comunismo non è "conditio sine qua non" cedere al ricatto delle destre economiche. Difesa della democrazia e attuazione della legge non sono forme astratte, ma implicano anche concreti atti di giustizia interna ed impongono che non si transiga sui principi, cedendo a quella politica distensiva praticata particolarmente dal comunismo interno e internazionale. La minaccia totalitaria è anzi più grave allorchè vuol nascondere la sua vera natura.**

*Il ministro Zoli ha preannunciato un più vasto e completo intervento allorchè lui ed il suo collega sen. Medici saranno chiamati ad illustrare al Parlamento i bilanci finanziari dello Stato. A coloro che lo avevano dipinto, in questa discussione, come uomo di sinistra, Zoli ha rivolto alcuni «distinguo»: «sono antifascista, ho partecipato alla resistenza, ma da ciò non deriva un filocomunismo o un parafilocomunismo; deriva, invece, un anticomunismo basato sulla convinzione della libertà come bene insopprimibile per tutti. In realtà non sono che un vecchio democratico cristiano e perciò un democratico cristiano integrale, che sente nell'intimo l'ansia del rinnovamento sociale».*

*Zoli, come abbiamo detto prima, ha ritenuto «astruse ed infondate» le critiche al bilancio dello Stato; ed ha assicurato che il corrente esercizio vedrà un aumento di una decina di miliardi del gettito previsto.*

**Delio Mariotti**

# Le elezioni amministrative si terranno a primavera

**Raggiunto l'accordo tra i partiti di centro - Intervento polemico di Nenni sulle nuove direttive comuniste - Le risposte del "Popolo,, e dell'"Osservatore Romano,, a Togliatti**

Roma, 25 febbraio.

Una intesa di massima è stata raggiunta tra i rappresentanti dei gruppi e dei partiti della coalizione governativa per i tempi d'esame delle leggi elettorali, politica e amministrativa. Se i tempi saranno rispettati, entrambe le leggi dovrebbero essere approvate nella prima quindicina di marzo a Montecitorio. La legge elettorale amministrativa dovrebbe essere approvata anche in Senato non oltre il 26 di marzo. Dovrebbe, cioè, essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 marzo per consentire lo svolgimento delle elezioni domenica 27 maggio. A Montecitorio le due leggi saranno discusse contemporaneamente, con inizio presumibilmente giovedì prossimo.

Queste le conclusioni cui si è pervenuti nella riunione svoltasi stasera al Viminale presso l'on. Segni e alla quale hanno partecipato il vice-presidente Saragat, i ministri De Caro e Tambroni ed i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti della coalizione nelle persone degli onorevoli Piccioni e Fanfani, Simonini e Matteotti, Colitto e Malagodi e dell'avv. Reale.

All'inizio di essa il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha rivolto ai convenuti un breve discorso: ha detto che occorreva stabilire un'intesa sui «tempi» di discussione delle leggi elettorali. Ha lasciato intendere che occorreva «bruciare» le tappe per quella amministrativa poichè è necessario far svolgere le elezioni nella tarda primavera. A quanto risulta, Segni ha indicato come data più probabile quella del 27 di maggio. I rappresentanti dei gruppi e dei partiti di democrazia laica hanno ricordato l'impegno del governo di fare, comunque, approvare prima la legge elettorale politica. La questione formerà oggetto di ulteriori scambi di vedute. I rappresentanti d.c. hanno finito col concordare sulla «contemporaneità» dell'esame delle due leggi senza irrigidirsi troppo sul punto se dovrà essere approvata prima l'una o l'altra. Si è stabilito, di massima, che all'ordine del giorno della Camera non sarà posto alcun altro disegno di legge finchè le due leggi non saranno state votate.

L'*Avanti* di domattina pubblicherà un editoriale di Nenni sulle conclusioni del congresso del Partito comunista sovietico. Il giudizio, in sostanza è questo: «Non basta accusare Stalin di tutto ciò che l'Unione Sovietica non ha fatto o ha fatto male durante i venti anni del suo potere. Occorre portare l'autocritica più in profondità, ritrovare le cause che hanno portato alla distorsione personalistica degli originali principi marxisti leninisti; distorsione che è all'origine dei contrasti e delle discussioni tra socialisti e comunisti».

E' stato effettivamente — comincia col rilevare il *leader* del P. S. I. — il più importante congresso dei comunisti sovietici dalla morte di Lenin in poi. Esso si è imposto all'attenzione universale più che altro per quella che si potrebbe chiamare la polemica postuma con Stalin. Tutti gli interventi hanno sempre proposto un imputato che era Stalin. Non si tratta di un processo a babbo morto: è una polemica più rivolta all'avvenire che al passato. Attraverso la critica alla direzione personale i dirigenti sovietici hanno risolutamente indicato che per l'avvenire intendono mantenersi scrupolosamente fedeli ai principi della direzione collettiva, con tutto quel che ne consegue.

«La tendenza — conclude Nenni — era nell'aria di Mosca da parecchi anni. E tuttavia le conclusioni a cui il congresso è gunto — sia nella questione della via, anzi delle molteplici vie del socialismo che 35 anni or sono fu il motivo ideologico della scissione tra socialisti e comunisti, sia nella questione del ritorno al principio marxista e leninista della direzione collettiva, sulla quale si polemizza da 30 anni in qua — sono un poco troppo piovute dall'alto perchè non si avverta la necessità che il dibattito si approfondisca e si accentui nella ricerca storica delle cause da cui trasse origine — attraverso le drammatiche lotte interne del 1936-'38 e attraverso la guerra — la deviazione dalla direzione collettiva all'accentramento dei poteri e al culto personale. In questo senso e a questo fine il congresso di Mosca continua...».

E' un articolo che lascerà molti strascichi, alla destra e alla sinistra di Nenni. Da molti mesi il *leader* del P.S.I. non aveva osato parlare così chiaramente ai comunisti ed accennare, con altrettanta chiarezza, alle riserve che la politica staliniana suscitava nella sua parte.

Quanto ai comunisti, essi appaiono ancor più perplessi e sconcertanti. Il «nuovo corso» del comunismo internazionale favorisce infatti il P.S.I., gli consente di sviluppare meglio quella politica bifronte sulla quale sta costruendo le sue fortune. Nenni ha dimostrato di voler raccogliere tempestivamente la battuta.

L'iniziativa — si può aggiungere — è tanto più agevole in quanto Togliatti nelle dichiarazioni rese ieri a Mosca — che costituiscono la sua prima «uscita» ufficiale dopo il congresso — si mostra ancora molto cauto e quasi esitante. L'unico punto che ha suscitato qualche eco è stato quello — del resto non nuovo — dell'incontro con i cattolici per la formazione di una nuova maggioranza. *Il Popolo* gli ha dedicato un editoriale dal titolo molto espressivo: «La grande illusione», e l'*Osservatore Romano* un lungo articolo del suo direttore dove si ripete una eguale repulsa: con una chiosa finale tuttavia, di non trascurabile sapore politico.

Non vi può essere una coincidenza di maggioranza governativa o parlamentare tra cattolici e comunisti — scrive l'organo vaticano — neppure sul terreno della pace o della giustizia sociale. Ma questo non significa che, pur di non confondersi con i comunisti, i cattolici possano trovarsi dalla parte della guerra e dell'ingiustizia sociale. Essi saranno sempre per la politica di pace e per la giustizia sociale.

**e. f.**

# E' caduto l'ultimo superuomo

Da qualunque parte lo si prenda, il processo, diciamo così, di ridimensionamento a cui è sottoposta in questo momento in Russia la figura di Stalin, non dovrebbe mancare di qualche effetto salutare sui cervelli di questa nostra epoca mitomane. Parrà ai nostri nepoti uno dei più buffi sberleffi della storia che cento anni dopo Napoleone, in piena aurora dell'epoca atomica, ossia in uno dei momenti di massimo vigore della scienza e della ragione umana, dovesse fare la sua ricomparsa in Europa il tipo dell'«uom fatale», il dittatore onnipotente, l'augusto designato dalla Provvidenza, dispensatore di pace e di guerra alle genti. O forse Domeneddio ce li ha mandati apposta per insegnarci la modestia.

La disfatta fece crollare quei falsi idoli dai piedi di argilla. Disincantati, i popoli videro quale immensa vanità e poca sapienza si nascondesse dietro il mito arrogante del Superuomo. Uno soltanto era resistito: il mito di Stalin. E si capisce, era l'unico dittatore che avesse vinto la guerra. Quando già sfracellati dal terribile contrappasso del sangue che è la legge finale di tutte le oppressioni, i despoti rivali da un pezzo erano scomparsi, e le loro ceneri bandite o disperse, e le loro effigi cancellate, e il loro culto caduto, egli rimaneva ancora in mezzo al suo popolo, più che mai infallibile, più che mai onnipotente, quasi ormai deificato.

Ebbene, due anni appena sono passati dalla morte, e anche questo ultimo idolo lascia il suo piedestallo. Non importa sapere se questa sconsacrazione nasconda un calcolo; al contrario, sarebbe tanto più sintomatico se davvero vi fossero costretti da una necessità tattica, vorrebbe dire che il movimento di revisione è ancora più profondo. In ogni modo è già un fatto importante che avvenga. Se si crede che ogni arretramento anche piccolo della superstizione e del fanatismo rappresenti per l'umanità un passo avanti verso una più illuminata consapevolezza della propria dignità e dei propri destini, è importante che cada anche questo culto superstite. Questo, direi, più degli altri, proprio perchè non si tratta di un superuomo fallito, di un dittatore che ha portato il suo popolo al disastro, ma di un dittatore riuscito, di un capo vittorioso e quasi leggendario, di una specie di patriarca guerriero, un nuovo Carlo Magno che aveva realizzato dopo secoli l'antico sogno slavo di saldare Europa ed Asia in un solo impero.

E invece ecco, anche lui deve abdicare. Con la stessa unanimità commovente con cui un tempo lo turibolavano in solio, i suoi grandi sacerdoti, i suoi generali, i suoi figli, decidono che anche lui si è sbagliato. Lo pescano nella dottrina, in quel «Sillabo» che doveva essere la Tavola delle Leggi del futuro mondo socialista. Devo confessarlo? E' grande in questi giorni per chi, essendo imparziale, si sente naturalmente avvocato delle cause perse, la tentazione di difendere Stalin. Non scherziamo. Pur con l'astuzia e la violenza del despota, è stato per il suo Paese un formidabile capo. Fu egli a prevedere che prima o dopo l'URSS avrebbe dovuto difendersi contro l'assalto dei fascismi. Grande organizzatore d'uomini, fu egli senza dubbio a portare anche militarmente la Russia alla vittoria.

E certo, attraverso le monotone tiritere d'una propaganda addomesticata, noi dell'Occidente siamo abituati a conoscere solo il volto di uno Stalin pontificante e quindi stucchevole. Però in Russia doveva apparire, fuori delle litanie ufficiali, anche un altro volto a noi non accessibile: il volto con cui era presentato nel famoso, chilometrico film sulla battaglia di Stalingrado, uno Stalin solitario, pensoso, paterno, tranquillo e un po' triste, senza pose, nè smorfie, nè gesticolazioni eroiche. Probabilmente questo Stalin resterà per un pezzo, anche dopo la sua detronizzazione, nel cuore delle generazioni sovietiche che hanno vissuto la guerra.

Ma non è più il verbo incarnato del Marxismo. Tanto meglio per lui, e tanto meglio per il suo popolo, e in generale per l'educazione delle masse nel mondo, se c'è un falso semidio di meno e un uomo vero di più.

**Filippo Sacchi**